DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 69.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	600

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commer.le: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria: Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 296 | MARTEDI' 27 OTTOBRE 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Non si può più tollerare che l'Italia riceva ogni anno profonde ferite per qualche ora di pioggia

LA GRAVITA' DEL DISASTRO RIVELA LA NECESSITA' DI UN NUOVO INDIRIZZO NEL GOVERNO DELLA NAZIONE!

Nuove piogge torrenziali in Calabria
La minaccia si aggrava sull'Italia del Nord

La popolazione di Reggio commossa alle esequie di 14 vittime - Numerosi villaggi e borgate tuttora isolati - Fervore di iniziative di solidarietà in tutto il Paese - Costruttive proposte avanzate dalla C.G.I.L. a favore delle famiglie colpite dalla sciagura e per la salvezza della terra italiana

TUTTE LE CONSEGUENZE

Che cosa era stato fatto per impedire che le alluvioni ricorrenti sulla terra calabrese portassero a un nuovo disastro? E' giusto che in queste ore gli sforzi di tutti si concentrino, in primo luogo, sull'opera di assistenza e di soccorso immediato. I pericoli ancora incombono e le sofferenze sono grandi. Errore però, se qualcuno si illudesse che la domanda sulle responsabilità per ciò che è avvenuto possa essere accantonata oggi ed elusa domani.

E' avvenuta una sciagura che ha bruciato miliardi, ha stroncato vite umane, ha devastato due province. La spiegazione che ciò dipenda esclusivamente dalla collera del buon Dio e dall'avversità della sorte, la dà solo — in tutta Italia — il giornale ufficiale della Democrazia cristiana. Ma è spiegazione a cui non crede nemmeno l'on. Pella, se dobbiamo stare alle parole che egli ha pronunciato a Catanzaro e a Reggio. Abbiamo, allora, l'obbligo di appurare che cosa si poteva fare e non fu fatto. Tralasceremo gli episodi vergognosi, intollerabili che riguardano l'assistenza, la cura delle popolazioni, la doverosa pietà per le vittime, anche se in questo campo si sta rivelando materia per mandare in galera più di uno di codesti cristianissimi amministratori (è accaduto che siano distribuite, in questi giorni, in Calabria, scatolette di latte inviate dall'Unione sovietica dopo l'alluvione del '51). Ma le questioni di fondo? Quali provvidenze sostanziali aveva preso il governo — quel governo che era stato ammonito in modo tragico dai casi del '51 e dalla sorte del Polesine — per condurre innanzi la sistemazione a monte, per disciplinare il sistema idrico, per affrontare almeno la questione calabrese? A che punto era l'esecuzione dei lavori, la realizzazione dei progetti, dei quali fu dato solenne e pomposo annuncio al Parlamento e alla nazione? Quali gli strumenti tecnici, che erano stati messi in movimento? Fu lanciato un prestito, che raccolse 147 miliardi. Che amministrazione è stata fatta di quel danaro? Quale amministrazione è stata fatta delle somme stanziate in bilancio e che non sono certo patrimonio personale della Democrazia cristiana, ma pur esse ricchezza data dai cittadini? Mancarono i mezzi? C'erano e furono amministrati male?

Nè si tratta soltanto di elementare giustizia e del risarcimento morale che è dovuto alla Calabria. E' che se non si fa chiaro su questi punti, non c'è nessuna probabilità seria e nessuna volontà di risolvere la questione. Tutta la stampa nazionale riconosce — e lo confessano finalmente gli stessi fogli governativi — che limitarsi oggi a un'opera di assistenza e ai rimedi dettati dall'emergenza, sarebbe delitto, errore economico, oltre che imprudenza. Rallegriamocene, anche se ci vuole poco a vederlo. Bisogna però che da questa costatazione, da queste ammissioni a *parole*, si traggano, *di fatto*, le conseguenze. Basta una lettura superficiale delle cronache, dei primi commenti, e di quanto fu scritto e denunciato nel passato, per avvertire il nodo di questioni, che la sciagura calabrese ha messo in luce. In primo luogo la situazione gravissima in cui versa tanta parte della montagna italiana, la rovina del suolo nazionale; ma insieme l'assenza o l'insufficienza della disciplina delle acque, per cui brevi torrenti trovano la forza per distruggere villaggi e paesi; lo stato pauroso della viabilità, quando si esce dalle grandi arterie nazionali; la condizione medioevale delle abitazioni; l'ubicazione dei paesi; la stessa struttura economica di intiere regioni.

Questi problemi sono stati relegati nel fondo dai governi clericali di questi anni, pur essendo i problemi a cui chiamava la Costituzione. Si vede oggi quale crimine è stata la politica di feroce reazione e di conservazione condotta dall'infausto De Gasperi; e quanto male abbiano fatto all'Italia le frottole con cui andava parlando del «pericolo sovietico», mentre avevamo in casa quel nemico contro cui combattere.

Giorni fa un conoscitore della Calabria, Corrado Alvaro, scriveva: «Davanti all'imponenza dei mali accumulati da ormai un secolo di cattiva o distratta amministrazione, sbigottisce l'idea che nessun bilancio di nessuno Stato basterebbe a sanare i mali prodotti nella struttura della regione» Ammettiamolo. E' certo, ad ogni modo, che dinanzi ai fatti calabresi e ai casi di tante altre province italiane — pure esse in queste ore all'ordine del giorno — non regge la impostazione del bilancio italiano, qual'esso è attualmente e dove più di seicento miliardi vengono impegnati nelle spese militari. Mantenere questa impostazione del bilancio e promettere la trasformazione della montagna italiana è un imbroglio. E non regge tutto l'indirizzo che è stato dato, che viene dato alle forze dello Stato, al suo apparato, alla sua organizzazione (ritornano, di nuovo, in questi giorni, le discussioni sulla adeguatezza dei corpi forestali e del Genio civile: ma di chi è la colpa se le cose — su questo terreno — stanno più o meno al punto in cui ce le lasciarono i nostri padri, alcuni decenni fa?).

Perciò non possono non suscitare perplessità le facilonerie, che si potevano ascoltare ieri dai microfoni della R.A.I. e le stesse dichiarazioni che essa ha messo in bocca all'on. Campilli. Non si tratta qui di difendere o meno la Cassa del Mezzogiorno. E' in gioco ben altro. Si sono accorti che è in questione la politica generale del governo?

PIETRO INGRAO

OLIVETO — Solo case squarciate e fango sono rimasti a testimoniare la furia dell'alluvione

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

REGGIO CALABRIA, 26. — *La tregua concessa ieri dal sole è chiusa. Il dramma è di nuovo aperto. Nella notte tra domenica e lunedì è cominciato di nuovo a piovere. Ora è la notte tra lunedì e martedì e piove ancora. Una pioggia dura, sferzante, sotto la quale sono passate questa mattina per le strade di Reggio, quasi portate a braccia dal popolo, 14 salme, due delle quali di ragazzi meno di 10 anni.*

Tutta la situazione appare oggi precipitata. Più grave è la condizione delle popolazioni. Nei pressi di Reggio ci sono migliaia di cittadini in condizioni di fame. Più grave la condizione dei profughi e per gli alloggiamenti e per la quantità ed il modo con cui vengono distribuiti i soccorsi.

Più grave la situazione in tutta l'intiera provincia. I molti torrenti minacciano di nuovo la piena. Oliveto è stato sgombrato del tutto. A Gerace la popolazione è sulle colline da due giorni. Urgenti appelli di aiuto sono giunti da Grotteria e da Caulonia. Una nuova interruzione ferroviaria si è verificata tra Capo Spartivento e Brancaleone. Gravi pericoli di frane sono segnalati da Platì, San Leuca, Canolo.

Questa mattina in Reggio Calabria stessa si è reso necessario l'intervento dei pompieri e del Genio civile per tamponare un principio di falla nel torrente Sant'Agata, che minaccia alle spalle il quartiere Sbarre e le delegazioni di Arangea e Ravagnese.

La gravità della situazione è tradita anche dallo stesso nervosismo e dalla preoccupazione che dominano in tutti gli ambienti governativi.

Col ritorno della pioggia sono giunte anche le dichiarazioni trasmesse dalla R.A.I. dell'on. Campilli in merito alla entità e all'estensione dei danni.

Bisogna subito dire quindi che ne pensano i cittadini di Reggio. Lo abbiamo chiesto al sindaco d. c. Ecco la sua risposta: «I danni sono incalcolabili e ritengo che nella sola provincia di Reggio Calabria ammontino a decine di miliardi. Sono dovuti alla mancanza di opere di difesa a monte ed il pericolo ci minaccia da vicino, a causa del Sant'Agata e del Calopinace. Se il Calopinace rompe, se ne va in acqua mezza città, finanche la prefettura. In quanto alle dichiarazioni della R.A.I., non mi faccia parlare».

Invece, occorre parlarne. Ben poco sanno le autorità di governo, gli uffici, gli informatori della «Cassa» di quanto accade di là da Reggio e dalle sue frane. Oggi, nell'imperversare del maltempo, da Pellaro fino a Brancaleone e Capo Bruzzano, lungo una strada che forse è la più bella d'Italia, abbiamo visto cinquanta volte gli stessi ponti sconvolti, gli stessi campi allagati, la stessa desolata attesa di un aiuto. Dinanzi alle case sono gli orciuoli, messi a raccogliere l'acqua piovana perchè manca quella dei serbatoi delle FF.SS., l'unica concessa a molti di questi paesi, dove ancora si vive «tale e quale come in Africa». Ed ecco sopra la spiaggia di Saline i ponti ferroviari che un anno si ed un anno no debbono essere rifatti daccapo: quello dove nel 1947 il disastro si verificò mentre un «merci» vi transitava sopra ed il macchinista, Nino Caridi, sacrificò la sua vita nel tentativo di evitarlo; uno dei tanti che pagano con la morte perchè sempre i governi della vecchia Italia e poi il fascismo si sono rifiutati di sistemare i bacini a monte, perchè ancora oggi si esita a farlo.

Abbiamo incontrato anche questa mattina la Calabria feudale; a Gebbione, a valle del comune di Montebello, da cinque giorni isolato. E' una piccola frazione dove manca l'acqua, le case sono allagate, la gente sta spaurita; ma non si tratta di questo, c'è una

NINO SANSONE

(Continua in 6. pag. 8. col.)

L'Appia sommersa presso Terracina
Quartieri di Formia e Padova allagati

Situazione allarmante nel Polesine e in provincia di Latina - Due soldati e quindici automezzi travolti dalla piena nell'Udinese - Ponti crollati nel Trentino

Un violento nubifragio imperversa da ieri notte su tutta la provincia di Latina e particolarmente nella zona montana di Priverno dove si registrano ingenti danni causati dallo straripamento di due torrenti provenienti dai paesi di Roccagorga e Maenza, i quali si riversano nella valle sottostante, e dallo straripamento del fiume Amaseno che ha allagato la valle omonima.

Fin dalle prime ore di ieri notte i due torrenti hanno cominciato a gonfiarsi riversandosi poi in mattinata nella pianura circoscritta dalle colline e tra la contrada Ceriara e Priverno.

A Formia invece, nella parte meridionale della provincia, torrenti in piena si sono riversati nel centro della città allagando completamente il mercato del paese e provocando dei crolli in alcuni palazzi.

La linea ferroviaria Velletri-Terracina è rimasta interrotta alle ore 11 di ieri da una frana in contrada La Fiora nei pressi di Terracina. Il traffico sull'Appia è stato deviato alle 13 a causa dello straripamento del canale Pio Sesto parallelo alla strada, sommersa da circa 30 centimetri di acqua.

All'ultimo momento ci giunge la notizia che la *fettuccia di Terracina* è interrotta in località Pontemaggiore in quanto le acque dell'Amaseno, che lì si riuniscono a quelle di altri fiumi, hanno superato il livello stradale. Anche la strada per Latina è interrotta.

Sempre preoccupante, dopo le precipitazioni temporalesche di domenica, si è rivelata ieri mattina la situazione dei vari fiumi e torrenti nel Milanese. Nel Lodigiano restano ancora allagate alcune cascine.

I fiumi del Cremonese sono saliti velocemente di livello fino quasi a toccare la piena della settimana scorsa. L'Oglio è tornato a straripare in diversi punti isolando a Soncino sette cascinali.

Dopo una fase di stanca il Chiese, nel Mantovano, ha ripreso a salire di circa 15 centimetri all'ora. Il fiume è straripato a Boschi di Asola sommergendo circa mille ettari di terreno coltivato a foraggere e a granoturco non ancora raccolto. Anche tutte le campagne a Barchi, sulla sinistra del Chiese, sono allagate. Varie abitazioni alla periferia di Asola sono allagate. Presso la circonvallazione ovest del paese l'acqua ha raggiunto l'altezza di due metri.

Nel Trevigliese la tragedia si è rinnovata: i paesi di Levate, Verdello, Osio Sotto, San Gervasio, Cortenuova, Mornia, Vidalengo e Masano sono allagati.

A Cortenuova i Vigili del fuoco sono stati impegnati con mezzi anfibi perchè le acque, che hanno invaso il paese per la quinta volta in dieci giorni, hanno raggiunto un'altezza di m. 1,70. Inoltre per lo straripamento del torrente Zerra hanno ceduto le tubazioni della fognatura e le strade sono state erose in profondità di oltre 20 cm. Le colture sono completamente distrutte.

Nel Polesine, il Po ha allagato circa tremila ettari di terra dalle falle aperte dalla alta marea a Pellestrina, Bonelli, Maddalena e Forti ha allagato la zona di Porto Tolle, distruggendo preziosi raccolti di riso che costituivano l'unico provento per centinaia e centinaia di famiglie, oggi di nuovo alluvionate.

Frattanto è annunciato un nuovo aumento del livello delle acque del fiume. Dalla Becca di Pavia a Piacenza, l'aumento segnalato è di 15 centimetri; ed è stato anche annunciato l'ingrossamento degli affluenti Adda, Oglio. L'Adige, dal canto suo, ha già superato il segnale di guardia nel Polesine, crescendo al ritmo di 10 centimetri orari.

Anche nella zona di Pordenone il maltempo ha provocato la seconda piena del Noncello, che alle prime luci di ieri ha sommerso la zona situata a margine sud della città; una parte di Via Villanova dove molte strade sono rimaste sommerse e così vari primi piani di case.

Si apprende poi che il torrente Torre, nei pressi del ponte sulla nazionale Udine-Gorizia, è straripato invadendo le campagne e le case dell'abitato di Buttrio. Anche a Belluno gravi danni: a causa del maltempo il ponte provvisorio che unisce Perarolo alla frazione di Caralte è stato divelto ed asportato dalla furia delle acque del fiume Beite.

Nell'Udinese una improvvisa ondata di piena rovesciatasi nel letto del torrente Melina ha causato la morte di due uomini di una colonna di automezzi della brigata «Julia» che si era accampata sul letto del torrente stesso fra Attimia e la frazione di Foramo. La pioggia cadeva insistentemente da alcune ore, ma il letto del torrente continuava ad essere asciutto. Fra le 22 e le 23 di domenica all'improvviso uomini ed automezzi venivano sorpresi dall'ondata. Circa quindici automezzi venivano travolti e con essi una decina di soldati. Il tenente degli alpini Giovanni Molisani e un graduato di cui ancora non si conosce il nome, per soccorrere tre alpini in pericolo, venivano purtroppo travolti e uccisi dalle acque.

Tre ponti sono crollati nel Trentino.

A Padova ieri si sono avuti notevoli allagamenti: la piena impressionante del Bacchiglione ha invaso con acqua melmosa vari punti della città. Altri allagamenti sono stati provocati dal Brenta nella zona di Piazzola e S. Martino di Lupari.

Il Brenta privo com'è di arginatura, ha riversato la sua piena nelle zone circostanti in larghi tratti di terreno coltivato invadendo persino alcune vie periferiche di Piazzola.

Allagamenti e frane a Roma dopo ventiquattr'ore di pioggia

Oltre duemila chiamate ai Vigili del Fuoco — Ostia Antica invasa dall'acqua — Decine di senzatetto — Strade e stabili pericolanti

Da ventiquattro ore piove su Roma. E' una pioggia fitta, persistente più che violenta, che non impressiona chi abita nei palazzi solidi e ben costruiti dei quartieri eleganti. Dopo l'alluvione del 27 agosto, il sindaco Rebecchini, timoroso dell'impopolarità che la sua cattiva amministrazione suscitava tra tutti gli strati sociali della città, ha provveduto a rassicurare i cittadini che non si spostano dalle vie centrali, e ha fatto ripulire le fogne di piazza del Popolo, del Corso, di via Flaminia, che apparivano la notte scorsa costellate di pozzanghere, ma non allagate.

Nel centro della città, uno dei pochi segni della situazione gravissima creata dal maltempo, era dato dalle lancinanti sirene dei Vigili del Fuoco, i quali hanno ricevuto migliaia di chiamate e si sono prodigati ininterrottamente per ore ed ore nel tentativo — spesso, purtroppo, vano — di soccorrere le famiglie che hanno avuto gli alloggi invasi dalle acque. E ieri e questa notte, purtroppo, i Vigili del Fuoco sono stati chia-

(Continua in 4. pag. 6. col.)

Le proposte della CGIL

La Segreteria della CGIL ha ieri discusso una relazione degli onorevoli Lizzadri e Maglietta inviati in Calabria sui luoghi colpiti dalla alluvione.

«La Segreteria confederale — è detto in un comunicato diramato in serata — ha rivolto un caldo plauso ai dirigenti sindacali della Calabria che in questi giorni si prodigano con slancio appassionato per alleviare le sofferenze delle popolazioni tanto duramente colpite.

«La Segreteria della CGIL ha inoltre deciso:

1) di chiedere al ministro Campilli un colloquio urgente per esporre i bisogni più immediati delle popolazioni sinistrate;

2) di chiedere al ministro degli Interni la convocazione urgente del Comitato nazionale per il soccorso invernale, sia per disporre l'invio immediato in Calabria di rilevanti quantità di generi alimentari e di abbigliamento non ancora utilizzati e depositati nel porto di Venezia, sia per stabilire in quale misura tale comitato può intervenire per assicurare la più larga assistenza ai lavoratori e alle popolazioni calabresi danneggiate dall'alluvione;

3) di incaricare l'Istituto nazionale confederale di assistenza (INCA) di prendere subito tutte le iniziative necessarie per assicurare la maggiore assistenza possibile ai bambini delle famiglie colpite;

4) di presentare al governo proposte concrete per la immediata esecuzione di opere di regolamentazione dei corsi d'acqua e dei torrenti in Calabria e nelle altre regioni allo scopo di stabilire in modo stabile la sistemazione fluviale e montana onde prevenire disastri come quelli recenti ed eliminarne le cause».

Solo un muro protegge un quartiere di Reggio

Il Santagata e la parete di 40 cm. — Lo sbarramento sull'Armo andrà in Tribunale? — Venti bambini che non troveranno più il loro asilo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

REGGIO CALABRIA, 26. — Ieri mattina tornò il sole e insieme a lui vennero altre cose. Il ministro Pella arrivò e andò a visitare i paesi colpiti. Ci andò di slancio, fece a piedi parecchi chilometri, dove le macchine non potevano andare, camminò forte per un terreno invaso di pietre e le gerarchie dietro faticavano e ci avevano l'affanno.

Il sole venne e subito arrivò per la prima volta il famoso elicottero che fece degli ampi giri sulla prefettura; poi, verso mezzogiorno, un aeroplano scrisse parecchie volte nell'azzurro il nome di un sapone e scomparve lontano. La gente dei paesi guardava quelle lettere di fumo, che si scioglievano.

La macchina dell'*Unità* passò per i quartieri della periferia. Eravamo insieme all'ingegner Misefari, esperto in materia di lotta contro le alluvioni. Arrivati in una zona piena di piccole case l'ingegnere disse, come se parlasse a se stesso: «Anche questa rischia un giorno di essere sommersa, se non si provvede». Poi seppi che lungo un lato di questo quartiere corre un muro di circa 40 centimetri e dietro a quel muro c'è il fiume Santagata.

Noi andavamo a Saracinello a visitare «La Briglia», perchè qui c'è tutta una storia che ognuno deve conoscere per capire come sono amministrate le cose e come è curata la vita delle persone.

Il fiume Armo, in quel punto, ha una larghezza di circa 70 metri. Lì ci doveva passare, trasversalmente, un tubo dell'acquedotto. Per proteggere questo tubo, gli ingegneri costruirono a suo riparo un muro alto quanto l'argine. Quando costruirono questo ostacolo, il fiume era secco. Poi vennero le piogge, l'acqua corse e arrivata davanti allo sbarramento si fermò, depositò terra e pietre, rialzò il letto del fiume, lo portò quasi al livello dell'argine e straripò nelle campagne.

Il 23 mattina, da Reggio, arrivarono degli operai, mentre infuriava l'alluvione, con l'ordine di distruggere lo sbarramento perchè di quel lavoro non ne rimanesse traccia (e invece dovranno tenerne conto i giudici togati, perchè sarà impossibile che il procuratore della Repubblica non veda l'urgenza dell'intervento della legge).

Ieri tornò il sole; a Saracinello le donne si erano vestite di nero ed andavano a frotte a visitare le altre case, dove ci sono i morti. Un uomo anziano, col viso stanco, stava davanti ad una piccola casa con le stanze piene di terra fino al soffitto. L'uomo fissava la porta, come se di lì dovesse uscire ancora la sua bambina.

Tita, la chiamavano, e aveva 16 anni. E il vecchio non sa dire se è la corrente che l'ha portata lontano o se è ancora lì, sotto quella terra. Vennero le donne vestite di lutto. L'abbracciarono mentre piangevano tutte insieme e si dicevano le parole sottovoce.

Poi le donne si fermarono davanti ad un posto, dove prima c'era una casa ed ora non c'è più nulla, nemmeno un pezzetto di muro. Lì ci abitava la famiglia di Girmeno Francesco: lui, la moglie Caterina e 5 figli tutti piccoli. Venne la corrente dell'Armo e buttò giù la casa: «Giovanna! Teresina!». E tra i fulmini, per un istante, qualcuno vide sulla corrente rotolarsi il corpo della madre che chiamava i figli, anche quando la voce era lontana.

Sono tutti morti. La casa non c'è più e solo la piccola Paolina è stata salvata. Nel paese li chiamano ancora per nome, gli amici ed i compagni. Ed anche noi li chiamiamo come in quella notte: Giovanna Girmeno, nostra piccola compagna!

Anche l'asilo è stato distrutto. L'asilo l'avevano fatto i compagni: avevano procurato i banchi e ci andavano 20 bambini; la maestra, Lina Falconi, veniva da Reggio. I bambini, su quei banchi, imparavano a scrivere le prime lettere dell'alfabeto ed i primi giochi.

Ora in quell'asilo i banchi sono stati ridotti in pezzi, sbattuti contro le pietre, i muri sono rotti e dal soffitto pendono ancora i festoni colorati della festa dell'*Unità*. Il parroco aveva tentato di farlo chiudere, perchè diceva era proibito, e la polizia era andata a pedinare la maestra. Ora è chiuso, signor parroco, quell'asilo, e i bambini non ci vanno più.

Quando fu tardi ed il sole era sceso, rifacemmo la strada. Si passò dai quartieri della periferia dove accanto corre il fiume dietro la parete, e mi tornarono a mente le parole dell'ingegner Misefari. Guardai i bambini sulle porte delle case. Poi si entrò in Federazione e lì c'erano centinaia di telegrammi da Napoli, da Reggio Emilia, da Trieste, da piccoli paesi del nord e del sud, in nome di milioni di uomini, che promettevano una grande lotta e dicevano che questo avverrà irrevocabilmente, prima che i fiumi rompano un'altra parete.

EZIO TADDEI

300 mila chimici in sciopero per 48 ore

La manifestazione, che ha inizio stamane, tende alla conquista di un miglior contratto di lavoro

Ieri le Federazioni sindacali chimiche aderenti alla CGIL, all'UIL ed alla CISL hanno riconfermato per oggi e per domani lo sciopero di tutti i 300 mila lavoratori chimici italiani. Questa nuova azione unitaria di protesta è tesa a piegare l'intransigenza dei monopoli chimici e a costringerli ad iniziare le trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro.

Perciò tutti gli aderenti ai settori chimico, farmaceutico, fibre tessili e artificiali, gomma, cellofan, materie plastiche, linoleum e articoli dattilografici scenderanno in sciopero dalle ore 6 di oggi alle ore 6 di giovedì 29 ottobre fermando anche tutte le lavorazioni a ciclo continuo.

E' la seconda volta, dal 1945 ad oggi, che i lavoratori chimici sono costretti a sospendere sul piano nazionale le lavorazioni a ciclo continuo e la responsabilità dello inasprimento della lotta ricade unicamente sui monopoli, i quali hanno più volte rifiutato di trattare il rinnovo dei contratti di lavoro indipendentemente dalle richieste avanzate dai lavoratori.

Ieri sera intanto, su proposta della Federazione italiana lavoratori chimici, le tre organizzazioni di categoria hanno deciso di esonerare dallo sciopero di 48 ore gli addetti al settore chimico delle provincie di Reggio Calabria e di Catanzaro ed in particolar modo i lavoratori del grande impianto di Crotone appartenente alla Montecatini. Questa decisione ha lo scopo di consentire ai lavoratori chimici di partecipare all'opera di aiuto alle popolazioni alluvionate delle due provincie.

Oggi alle ore 17 il segretario generale della FILC, Luciano Lama, parlerà in piazza Italia ai lavoratori di Colleferro. Numerosi altri comizi saranno tenuti nelle principali città dove risiedono i più grossi complessi dell'industria chimica e nei quali parleranno oratori delle tre organizzazioni sindacali.